

3022. LE DIVERSE FORME DI PRUDENZA E LE VIRTÙ COLLEGATE. LA PRUDENZA E IL DONO DI CONSIGLIO (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1. LE DIVERSE FORME DI PRUDENZA E LE VIRTÙ COLLEGATE

S. Tommaso organizza in torno alle quattro virtù cardinali tutte le altre virtù morali, considerando quest'ultime come parti delle prime a seconda del rapporto esistente tra di loro. Chiama *parti integrali* le virtù che garantiscono le funzioni indispensabili per l'atto perfetto della virtù principali. *Parti soggettive* sono invece le varie specie della virtù principale. *Parti potenziali* sono infine le virtù collegate o supplementari ordinati a materie nelle quali non si compie pienamente l'essenza della virtù principale². Con una terminologia più affine a noi potremmo parlare, rispettivamente, di elementi integranti, delle diverse specie o forme assunte da una virtù, e di virtù collegate.

a) *Gli elementi integranti*

San Tommaso distingue 8 elementi integranti della prudenza. Di essi 5 (memoria, ragione, intelletto, docilità e sagacia) la riguardano in quanto è una virtù conoscitiva, e gli altri (previdenza, circospezione e cautela) in quanto è virtù imperativa.

1) Nella conoscenza prudenziale si possono considerare tre cose. In primo luogo la conoscenza in se stessa, la quale se riguarda il passato è la *memoria*, se esamina la situazione presente è l'*intelletto* o *intelligenza*. In secondo luogo, per quanto riguarda il raggiungimento della conoscenza, abbiamo la *docilità* quando la conoscenza si ottiene mediante l'insegnamento o il consiglio di un altro, oppure la *sagacia*, che è la virtù del ben congetturare, quando si ottiene mediante la ricerca personale. A quest'ultima appartiene anche la *solerzia*, che secondo Aristotele è la pronta congettura del medio dimostrativo. Infine si deve considerare l'uso della conoscenza, cioè il passaggio che si

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² Cfr. *S. Th.*, II-II, q. 48, a. un.

fa dalle cose conosciute alla conoscenza e al giudizio di altre cose, e ciò appartiene alla *ragione*.

2) Per comandare rettamente la prudenza deve ordinare ciò che è proporzionato al fine: e allora abbiamo la *previdenza*³. Osservare bene le circostanze dell'azione, e allora abbiamo la *circospezione*. E in terzo luogo evitare gli ostacoli, ed ecco la *caute-la*⁴.

Questi elementi mettono in evidenza che per risolvere prudentemente un problema, soprattutto se è complesso o delicato, occorre prendere in considerazione i precedenti: vedere come è stato affrontato nel passato un problema identico o analogo a quello attuale (l'esperienza è madre della scienza). Bisogna anche assicurarsi di possedere una visione chiara dei principi a partire dai quali si deve ragionare, e di aver visto e capito bene i diversi aspetti del problema attuale, per studiarlo a coscienza. Parte della prudenza è saper dubitare della propria competenza quando effettivamente si deve dubitare, per chiedere consiglio a chi è in grado di darlo⁵. Se il problema richiede una soluzione urgente, il prudente deve essere capace di rendersi conto in un breve spazio di tempo dell'aspetto centrale della questione da risolvere, per impostare la soluzione adeguata (*solerzia*). Sia l'esperienza del passato che la comprensione e lo studio dei diversi aspetti del problema che abbiamo di fronte mirano a permetterci di prendere la scelta opportuna, idonea a ottenere il fine desiderato (risolvere il problema senza commettere ingiustizia con nessuno, o senza dare scandalo, ecc.), ponderata nelle sue conseguenze (in modo da evitare le azioni controproducenti che potrebbero aggravare il problema, persino precludendone la soluzione in futuro) e consapevole degli ostacoli che possono presentarsi⁶.

³ Gesù parla della necessità della previdenza mediante l'esempio di chi vuole costruire una torre e di chi vuole ingaggiare una battaglia (cfr. *Lc 14, 28-32*). La sua conclusione però è molto sorprendente: «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (*Lc 14, 33*). Ma realmente il Signore offre un insegnamento di prudenza previdenziale: per arrivare all'identificazione con Lui (il fine), occorre il distacco di tutti i beni (il mezzo proporzionato).

⁴ Cfr. *S. Th.*, II-II, q. 48, a. un.

⁵ «Il primo passo della prudenza è riconoscere la propria limitatezza: avere umiltà, ammettere, in determinate questioni, che non ce la facciamo, che non possiamo afferrare — in tanti casi — tutte le circostanze che è necessario non perdere di vista nel momento del giudizio. Perciò ricorriamo a qualcuno che ci può dare consigli; non a una persona qualsiasi, bensì a chi ne abbia l'idoneità e sia animato dal nostro stesso desiderio sincero di amare Dio, di seguirlo fedelmente. Non basta chiedere un parere; dobbiamo rivolgerci a chi ce lo può dare in modo disinteressato e retto» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÀ, *Amici di Dio*, cit., n. 86).

⁶ Su queste virtù si veda *S. Th.*, II-II, q. 49, aa. 1-8.

b) *Le specie di prudenza*

Occorre distinguere fondamentalmente due tipi di prudenza: la *prudenza personale*, cioè la prudenza della persona nel governo della propria vita, e la *prudenza di governo*, che è la prudenza di chi deve governare una collettività⁷. Poiché esistono diversi tipi di collettività (la famiglia, l'esercito, lo Stato, la Chiesa o una circoscrizione ecclesiastica), ci sono anche diverse forme di prudenza di governo⁸.

Tra la prudenza personale e la prudenza di governo esiste una distinzione formale, parallela alla distinzione esistente tra la morale personale e la morale politica, economica, ecc.⁹. Il fondamento di tale distinzione è la diversità del fine a cui fa riferimento la prudenza personale, il bene del soggetto che agisce considerato come figlio di Dio in Cristo, e la prudenza di governo, il bene comune della collettività di cui si tratti in ogni caso (bene comune politico, bene della famiglia, della Chiesa, ecc.). È assai improbabile che una persona personalmente imprudente sia un buon governante a qualsiasi livello, ma è relativamente facile che un soggetto ben capace di governare se stesso non possieda le qualità richieste per essere un buon governante. E questo è più vero quanto più grande e complessa è la collettività da governare.

Il governo a qualsiasi livello implica delle responsabilità più o meno gravi, ma sempre gravi. Richiede una visione chiara del bene comune da promuovere e da tutelare, comprensione del cambiamento sociale e delle sue dinamiche, coraggio e spirito di servizio, senso dell'autorità e nel contempo un grande amore (più ancora che rispetto, che già è molto) per la legittima libertà personale di tutti, obiettività e fuga da ogni strumentalizzazione, senso del diritto e della giustizia e spirito di clemenza.

Alcuni compiti di governo, soprattutto nella famiglia e nella Chiesa, hanno una prevalente dimensione formativa, alla quale possono ben applicarsi le seguenti parole: «Quando nella nostra vita o in quella degli altri notiamo "qualcosa che non va", qualcosa che richiede l'aiuto spirituale e umano che noi figli di Dio possiamo dare, sarà una chiara manifestazione di prudenza applicare il rimedio opportuno, a fondo, con carità e con forza, con sincerità. Non c'è posto per le inibizioni. È sbagliato pensare che i ritardi e le omissioni risolvano i problemi. La prudenza vuole che, quando la situazione lo richiede, si adoperi la medicina, totalmente e senza palliativi, dopo aver messo allo

⁷ La Sacra Scrittura parla della prudenza domestica (*Prv* 24, 3), di quella delle pubbliche autorità (*1 Re* 3, 9-12; *Sal* 71, 1-2), di quella necessaria per i ministeri ecclesiastici (*At* 6, 3; *1 Tm* 3, 2), ecc.

⁸ Cfr. S. Th., II-II, q. 50, aa. 1-4. Sulla prudenza nell'ordine politico, cfr. L.E., PALACIOS, *La prudencia política*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid 1946.

⁹ La distinzione tra la morale personale e la morale politica è stata studiata nella morale fondamentale. Cfr. E. COLOM - A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo*, EDUSC, Roma 2003, cap. IX, sottoparagrafo 1 b).

scoperto la piaga. Non appena notate i più piccoli sintomi del male, sia che dobbiate curare, sia che dobbiate essere curati, siate sinceri, veritieri. In questi casi si deve permettere, a chi è in grado di sanare in nome di Dio, di spremere da lontano, e poi più da vicino, sempre più vicino, per far uscire tutto il pus, in modo che il focolaio d'infezione resti ben pulito. Innanzitutto dobbiamo fare così con noi stessi e con coloro che, per motivi di giustizia o di carità, siamo obbligati ad aiutare; lo raccomando soprattutto ai genitori e a coloro che si dedicano a compiti di formazione e di insegnamento»¹⁰.

c) *Le virtù collegate*

Consideriamo adesso le virtù che si riferiscono agli atti secondari (ma non di poca importanza) della prudenza, la deliberazione e il giudizio. La virtù della buona deliberazione è la *eubulia* (è il nome greco datole da Aristotele), che rende perfetta la capacità di cercare e progettare le azioni da compiere, esaminando accuratamente le diverse sfaccettature delle azioni possibili, e esplorando la possibilità di nuove linee di comportamento.

Il giudizio sulle cose deliberate è reso virtuoso da due abiti: la *synesis* e la *gnome* (anche questi sono i nomi greci di origine aristotelica). La *synesis* rende perfetto il giudizio sulle cose ordinarie secondo i principi morali e legali validi e applicabili nella generalità dei casi. La *gnome* è la capacità di giudicare rettamente i casi straordinari, che scappano a quanto è previsto nelle leggi, in modo che l'applicazione delle leggi ordinarie a quei casi darebbe luogo all'ingiustizia anziché alla giustizia, al male anziché al bene. Quando questi casi si presentano devono essere affrontati secondo principi di giustizia o di moralità di più alto livello. La *gnome* regola la virtù dell'*epicheia*, che è stata studiata nella teologia morale fondamentale¹¹.

Può sembrare artificiosa la distinzione tra *prudenza*, *eubulia* e *synesis* e *gnome*. Nella vita personale tutte e quattro sono perfezioni dell'intelletto pratico di una stessa persona, e quindi sono molto legate tra di loro. Ma si riferiscono a funzioni diverse, che non sempre vanno alla pari. Frequentemente troviamo persone che, pur avendo una chiara visione delle azione da compiere, sono sempre indecise, e non passano mai all'azione. In ambiti più complessi, quale la società politica, vengono accuratamente

¹⁰ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, cit., n. 157.

¹¹ Cfr. E. COLOM - A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo*, EDUSC, Roma 2003, cap. X, sottoparagrafo 4 d). Si veda anche A. RODRÍGUEZ LUÑO, *La virtù dell'epicheia. Teoria, storia e applicazione*, «Acta Philosophica» VI/2 (1997) 197-236 e VII/1 (1998) 65-88.

separati il potere di deliberare (potere legislativo), il potere di giudicare (potere giudiziario) e il potere di comandare (potere esecutivo o di governo in senso stretto)¹².

2. LA PRUDENZA E IL DONO DI CONSIGLIO

Molti sono i teologi che, con San Tommaso, ritengono che il dono di consiglio si riferisce alla materia che è propria della prudenza¹³. La virtù cristiana della prudenza perfeziona la ragione pratica, illuminata dalla fede, nel suo compito di dirigere le azioni da compiere. Il dono di consiglio rende la persona docile all'azione divina, affinché mossa dallo Spirito Santo porti alla pienezza la capacità di governare se stessa e consigliare gli altri¹⁴.

Ci si può chiedere se non sarebbe più semplice parlare semplicemente dell'azione dello Spirito Santo, senza chiamare in causa il dono, che è un altro abito soprannaturale. La risposta è che lo Spirito Santo guida sì la vita del credente, ma non in forma meramente estrinseca. L'azione divina lascia nell'uomo che l'accoglie con docilità e generosità una perfezione stabile, in virtù della quale il soggetto umano è sempre coautore (e perciò veramente autore) anche degli atti che eccedono il modo umano di agire proprio delle virtù: tali perfezioni sono i doni dello Spirito Santo.

L'azione perfettiva del dono di consiglio si rende manifesta nei cristiani, e particolarmente lo è stata nella vita dei santi, di fronte a problemi impreveduti o difficili, che richiedono inoltre una soluzione veloce, alla quale si arriva in modo quasi intuitivo, quando non c'è stato il tempo per ragionare e valutare a modo umano. Chi ha dimestichezza con la direzione spirituale degli altri ne fa spesso esperienza.

¹² Su queste virtù cfr. *S. Th.*, II-II, q. 51, aa. 1-4.

¹³ Cfr. *S. Th.*, II-II, q. 52, aa. 1-4. Si veda l'ottimo studio di J. NORIEGA, "Guiados por el Espíritu Santo". *El Espíritu Santo y el conocimiento moral en Tomás de Aquino*, Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia - Mursia, Roma 2000, con ampia bibliografia.

¹⁴ Cfr. *S. Th.*, II-II, q. 52, a. 2, ad 3.